

il villaggio di Ca' Baredi Canale Anfora

VIVERE IN LAGUNA NELL'ETÀ DEL BRONZO





DAI TUMULI AI CASTELLIERI
1500 anni di storia in Friuli



Scavo

Enti finanziatori

ArcheoCrowd
Fondazione Aquileia
Ministero dell'Università e della Ricerca
Soprintendenza Archeologia, belle arti e
paesaggio per il Friuli Venezia Giulia
Università degli Studi di Udine

Direzione degli scavi

Elisabetta Borgna

Collaborazioni scientifiche

Fondazione Aquileia
Soprintendenza Archeologia, belle arti e
paesaggio per il Friuli Venezia Giulia

Geomorfologia

Alessandro Fontana (Università di Padova)
Paolo Paronuzzi (Università di Udine)
Michele Bassetti (Trento)
Michele Pipan (Università di Trieste)

Bioarcheologia

Marco Marchesini (Laboratorio
Archeoambientale - Centro Agricoltura
Ambiente, San Giovanni in Persiceto,
Bologna)
Claudio Cavazzuti (Università di Bologna)
Anna Cipriani (Università di Modena e
Reggio Emilia)
Nicolò Morin (Bologna)
Gabriella Petrucci (Trieste)

Archeometria della ceramica

Alessandra Pecci (Università di Barcellona)
Giuseppe Egidio De Benedetto (Università del
Salento, Lecce)

Topografia e digitalizzazione

Giulio Simeoni (Università di Udine)
Giacomo Vinci (Università di Padova)
Massimo Calosi (Udine)

Operatori

Studenti tirocinanti dei corsi di laurea
dell'Università di Udine e della Scuola
di specializzazione interateneo in Beni
Archeologici Udine - Venezia - Trieste e
dell'Università di Roma Sapienza

Con la collaborazione di

Comune di Terzo di Aquileia con la
Protezione Civile

Pubblicazione

Enti finanziatori

Unione Europea - Next Generation EU tramite
Ministero dell'Università e della Ricerca
Fondazione Aquileia

Ideazione e curatela

Elisabetta Borgna
Susì Corazza
Dipartimento di Studi umanistici e del
patrimonio culturale - Università di Udine

Testi

Assunta Mercogliano

Elaborazione, digitalizzazione immagini e realizzazione

Susì Corazza
Assunta Mercogliano
Giulio Simeoni

Progetto grafico

Susì Corazza
Domenico Montesano

Disegni dei reperti

Giuliano Merlatti †
Valentina Cocco

Fotopiani e rilievi di scavo

Giulio Simeoni
Massimo Calosi
Assunta Mercogliano

Disegni ricostruttivi

Nils Hellner
Federica Zendron

Ricostruzioni 3D

NoReal Interactive S.r.l.

Fotografie (scavi, reperti, ambientazione)

Giulio Simeoni
Susì Corazza
Assunta Mercogliano
Massimo Calosi
Mirco Cusin

FORUM 2026

Editrice Universitaria Udinese
FARE srl con unico socio
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-601-1 (PDF)

Università degli Studi di Udine

il villaggio di Ca' Baredi Canale Anfora

VIVERE IN LAGUNA NELL'ETÀ DEL BRONZO



Testi di Assunta Mercoglianò
a cura di Elisabetta Borgna e Susi Corazza

FORUM



FONDAZIONE **AQUILEIA**

Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, investimento 1.1 PRIN_PNRR2022- Prot. P2022AMS3A, SHORES - Living on the shore: sustainability and connectivity of the Adriatic lagoon environments: research, preservation and promotion of pre-protohistoric cultural landscapes, E. Borgna (Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale)



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
POLITICHE
DI QUALITÀ E INNOVAZIONE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
HE-UNIVERSITY

Tutte le immagini sono utilizzate su concessione della Soprintendenza ABAP FVG – MiC. Ulteriori riproduzioni delle immagini sono regolate dalla vigente normativa (art. 108, co. 3 del D. Lgs 42/2004 s.m.i. - DM 108-21/03/2024) e ne è vietata l'ulteriore riproduzione a scopo di lucro



INTRODUZIONE

Del villaggio dell'età del Bronzo di Ca' Baredi è stata finora portata alla luce, attraverso l'indagine archeologica sul campo, solo una porzione molto limitata: una porzione probabilmente insufficiente per restituire un quadro esauriente della sua organizzazione, dell'aspetto delle abitazioni, del numero degli abitanti e del senso di comunità che essi condividevano attraverso attività economiche, pratiche quotidiane, principi, valori, credenze e manifestazioni identitarie. Molti di questi aspetti restano ancora in larga misura sconosciuti.

Le collaborazioni multidisciplinari avviate a partire dal 2013, quando l'Università di Udine ha ripreso le indagini sul sito — individuato grazie a una serie di saggi condotti dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia nei primi anni Ottanta del secolo scorso — hanno tuttavia consentito di ricavare, anche da finestre di indagine molto ridotte, un insieme prezioso di dati. Tali dati hanno contribuito alla comprensione di numerosi aspetti delle attività sociali ed economiche della comunità, illuminando la sostenibilità della vita in laguna e facendo luce su tradizioni alimentari e filiere produttive legate alla sussistenza che appaiono oggi all'origine di pratiche economiche e culturali centrali nella storia di lungo periodo delle comunità friulane, come l'economia della pesca e la cultura del vino.

Ciò è stato possibile grazie alle risorse messe in campo nell'ambito di una serie di progetti di ricerca, a partire dal quello intitolato “Paesaggi sepolti e sommersi. Aquileia e il suo territorio dall'Eneolitico all'età del Ferro”, sviluppato in stretta collaborazione con la Soprintendenza. Questo progetto ha avuto continuità nel programma finanziato dall'Unione Europea attraverso il Ministero dell'Università e della Ricerca “SHORES — Living on the shore: sustainability and connectivity of the Adriatic lagoon environments: research, preservation and promotion of preprotohistoric cultural landscapes” (2024–2026), i cui risultati confluiscono oggi in una nuova e promettente sinergia con la Fondazione Aquileia. Questo nuovo programma apre ulteriori prospettive per la ricerca, la comunicazione scientifica e la condivisione del sapere con le comunità che vivono il territorio.

La ricerca, condotta con un approccio interdisciplinare e un autentico spirito di squadra grazie a molteplici collaborazioni scientifiche e analisi integrate, ha permesso di ricostruire l'ambiente, le risorse e le attività di sussistenza — anche intensive e specializzate — dell'antica comunità di Ca' Baredi. Questo percorso ci ha incoraggiato a dare forma al presente volumetto didattico.

tico-divulgativo, che si inserisce nella serie di prodotti realizzati negli anni dall'Università di Udine con l'obiettivo di favorire la diffusione del sapere e il dialogo con il territorio.

Gli strumenti di ricostruzione virtuale, insieme allo studio della cultura materiale e delle strutture emerse dagli scavi, hanno inoltre consentito, attraverso confronti con altri contesti, di formulare ipotesi interpretative sull'assetto del villaggio. Tali ipotesi, che saranno sottoposte alla verifica delle ricerche tuttora in corso, permettono già di inserire il sito in un articolato quadro di connessioni regionali e adriatiche, che ne evidenzia la centralità per la comprensione di diversi fenomeni storico-archeologici e culturali.

È oggi evidente che il villaggio di Ca' Baredi - Canale Anfora rappresentò una premessa significativa per la nascita di Aquileia, forse non in modo diretto, ma attraverso la mediazione di un altro importante insediamento protostorico, quello dell'Ex Essiccatoio Nord presso Aquileia. Nell'età del Ferro, quest'ultimo sembra infatti riproporre per alcuni aspetti il modello ambientale e funzionale di Ca' Baredi, in particolare la collocazione sulla riva del fiume e il ruolo di approdo o porto fluviale protetto dalla laguna, caratteristiche che saranno poi proprie di Aquileia.

Ca' Baredi sorse dunque in una posizione strategica, favorevole all'approdo al termine di rotte adriatiche, vie costiere ed endolagunari, configurandosi come avamposto della civiltà dei castellieri, alla quale è stato dedicato ampio spazio in questa serie editoriale. Il volume odierno si presenta pertanto come un ulteriore capitolo di un racconto unitario.

In assoluta continuità progettuale, presentiamo questo sito della bassa pianura pre-aquileiese, che nelle sue manifestazioni di cultura materiale testimonia non solo l'appartenenza al mondo dei castellieri, ma anche la partecipazione a relazioni di media e lunga distanza con i gruppi culturali dell'area del *Caput Adriae*: dal mondo subalpino delle palafitte e della Slovenia interna, alle terramare padane, fino alle culture adriatiche dell'età del Bronzo. Tutte espressioni di quel ruolo di crocevia e di passaggio che la nostra regione ha storicamente rivestito. La notevole presenza di strutture per la trasformazione e la cottura degli alimenti — forni e focolari collocati in prossimità del fiume e probabilmente destinati anche alla produzione e al consumo di alimenti speciali come il vino — suggerisce inoltre che le esigenze dello scambio e dell'interazione tra gruppi si risolvessero in pratiche conviviali e in eventi di inclu-

sione e integrazione sociale, esempi virtuosi di vita comunitaria ancora oggi.

Le iniziative che hanno favorito la pubblicazione di questo volumetto hanno incluso il coinvolgimento di studenti dell'Università di Udine e di altri atenei in attività di formazione e tirocinio, nonché una lunga serie di interlocuzioni e collaborazioni che si sono rivelate preziose anche sul piano umano. Oltre alle collaborazioni scientifiche citate nel testo, desideriamo ricordare quella con il Comune di Terzo di Aquileia, il sindaco Giosualdo Quaini e l'assessore Enrico Stafuzza, che hanno dimostrato attenzione e disponibilità, confermandoci l'importanza del nostro lavoro anche durante le difficili giornate segnate da piogge torrenziali. Accanto al sostegno del Comune, va menzionato quello della Protezione Civile. Le visite di colleghi e amici si sono talvolta trasformate in adesioni spontanee e generose collaborazioni a specifici passaggi della ricerca: un riconoscimento particolare va a Giovanni Carlo Fiappo.

Il ringraziamento più sentito va infine ai proprietari del terreno, la famiglia Girardi, custode attenta e sensibile del patrimonio storico-archeologico del luogo, che ci ha sempre accolto con disponibilità e pazienza.

Elisabetta Borgna

*“Un dosso di rena, un lido stretto e falcato sul vertice di un delta,
che un fiume di una volta ha dimenticato...”*

Biagio Marin

(da “L’isola d’oro”, Udine 1934)

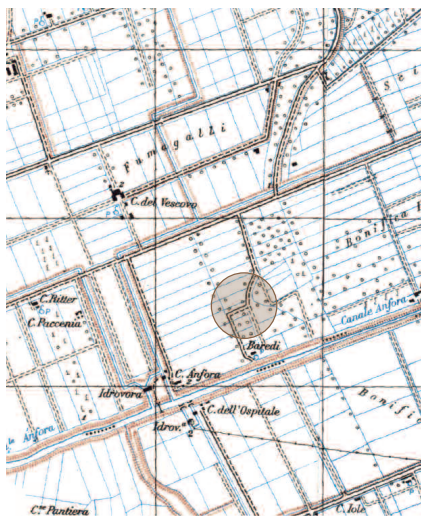




UN SITO SEPOLTO

L'abitato dell'età del Bronzo in località Ca' Baredi si colloca alla periferia sudoccidentale del comune di Terzo di Aquileia, in provincia di Udine. Il sito è situato 3,5 km a ovest dell'attuale centro abitato di Aquileia, a nord del Canale Anfora, un canale artificiale realizzato in epoca romana. Oggi l'area dista circa 2 km dal margine interno della Laguna di Grado che, insieme alla contigua Laguna di Marano, forma un ambiente naturale caratterizzato da una straordinaria biodiversità e da una notevole ricchezza di risorse naturali. L'area oggi è su terreno pianeggiante, pressoché al livello del mare, ed è interamente occupata da colture agricole, vigneti e frutteti. Non sono visibili resti in superficie, poiché il sito è completamente sepolto.

Dopo il suo abbandono, l'abitato rimase sconosciuto per millenni, fino alla sua riscoperta all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso. Finora solo una piccola parte dell'area è stata oggetto di scavo, per cui l'estensione complessiva e l'organizzazione dell'abitato sono ancora in gran parte ipoteti-



Estratto di mappa I.G.M. (Istituto Geografico Militare) Serie 25V, Foglio 40 II-NO (S. Giorgio di Nogaro) e NE (Aquileia), aggiornamento 1949 (servizio WMS di consultazione del Geoportale Nazionale)

...ti permettono
 ...n insediamento
 ...eologico, forse
 ...ti dell'età del
 ...anura friulana
 ...e della rilevan-
 ...zione geografi-
 ...redi si trovava
 ...gico, dove con-
 ...e di comunica-
 ...Da qui passa-

Stralcio della C.T.R. (Carta Tecnica Regionale) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in scala 1:5000 (seconda edizione 2003): nel cerchio è indicata la localizzazione del sito in località Baredi



In alto, il paesaggio attuale di Ca' Baredi
Sotto, vista aerea del sito da Google Earth

Oggi il sito, che non è accessibile al pubblico e non può essere musealizzato, è al centro di studi e ricerche finalizzati a ricostruirne la storia e a far conoscere il popolamento protostorico dell'area aquileiese.



Vista aerea prospettica da Google Earth Pro (immagine satellitare 2001)

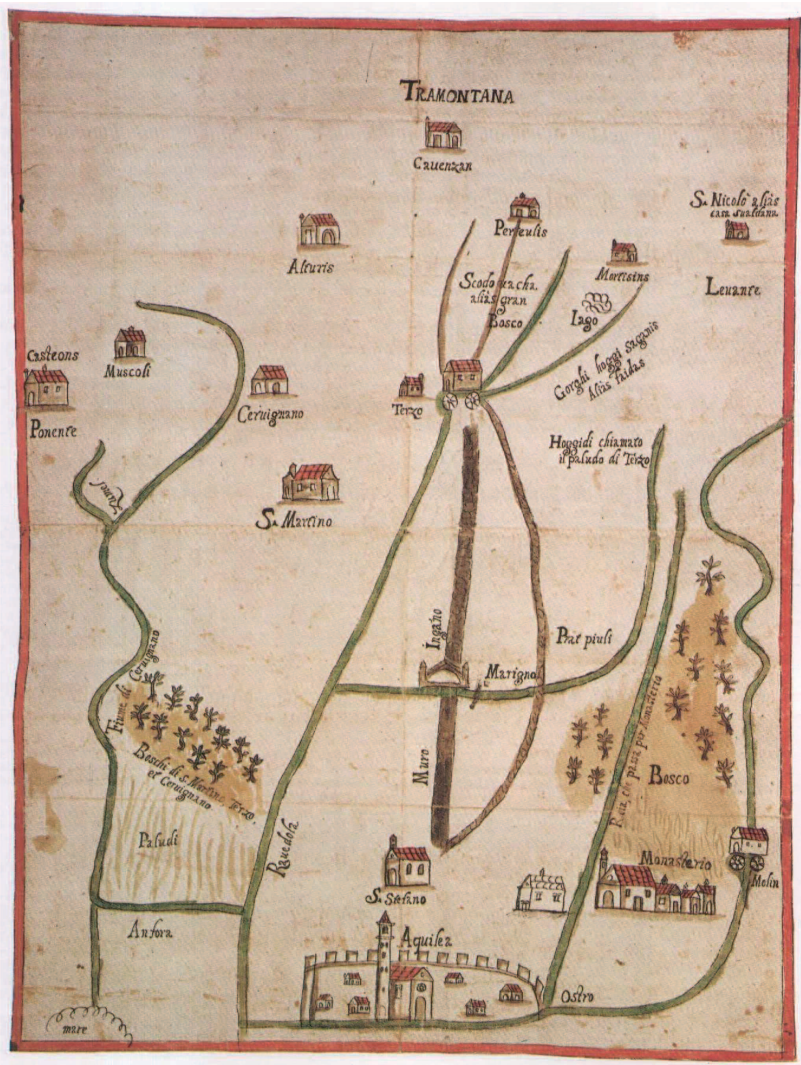
TESTIMONIANZE DAL PASSATO



Una delle più evidenti impronte dell'attività umana nel territorio è il Canale Anfora, un'opera idraulica di età romana che si estende a occidente dell'antica Aquileia, in un'area soggetta a formazioni paludose e ristagni d'acqua. L'antico tracciato, in buona parte sovrapponibile a quello attuale, partiva dalla periferia occidentale della città romana per poi sfociare nella laguna nel contesto di una vasta centuriazione che portò alla realizzazione di una maglia regolare di strade e canali, nonché al disboscamento di vaste porzioni di territorio.

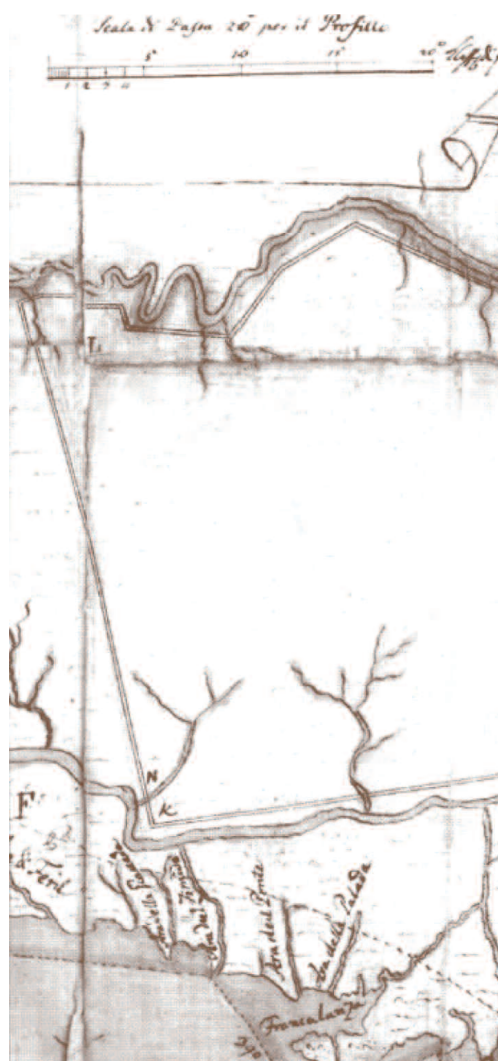
Mappa stampata da Stefano Scolari all'inizio del XVII secolo

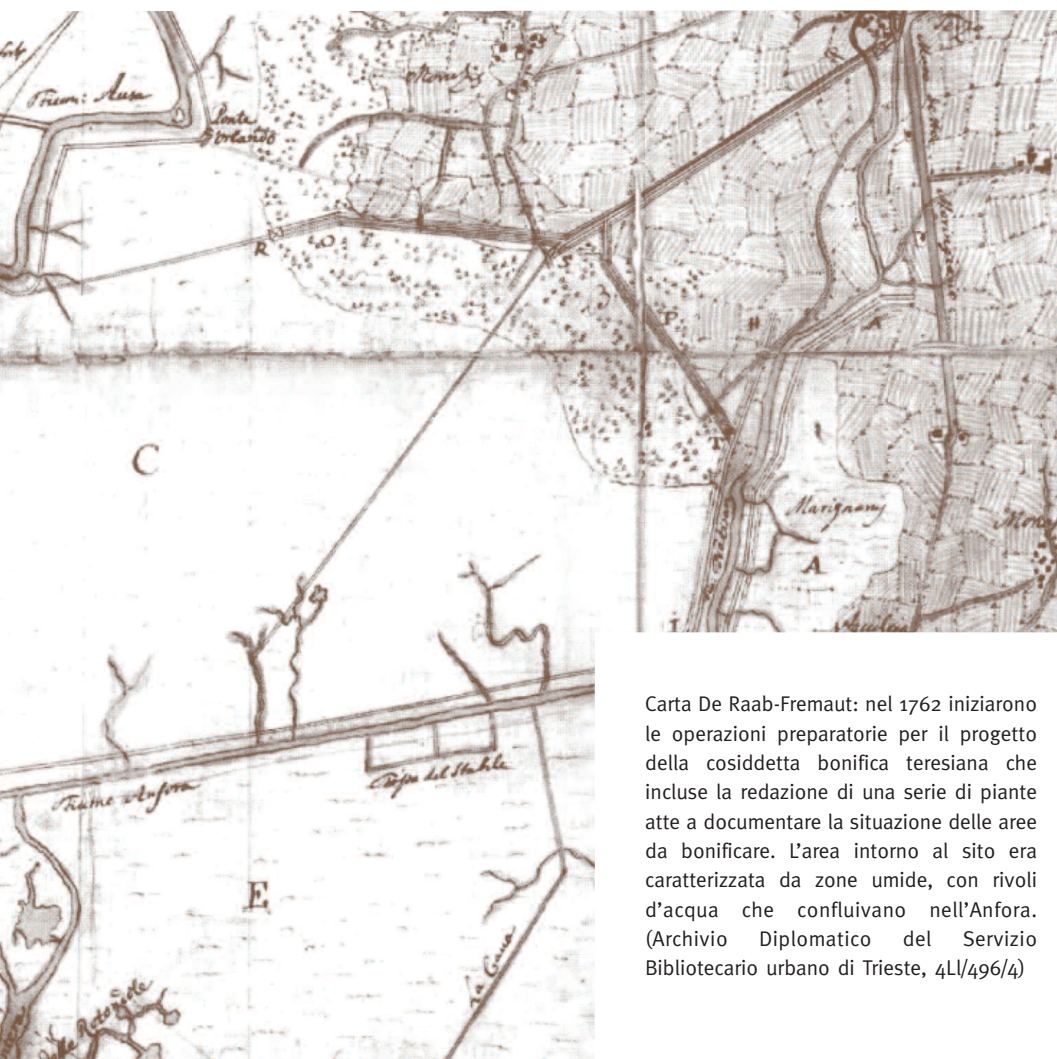
Nella pagina accanto, la mappa del territorio tra Terzo e Aquileia (Archivio Frangipane, 1680). Si noti sulla sinistra, immediatamente al di sopra dell'Anfora, l'indicazione "Paludi" nell'area dove giace il sito e la presenza di un'area boschiva, oggi completamente scomparsa, denominata "Boschi di San Martino, Terzo et Cervignano"



Con la fine dell'età romana, l'azione dell'uomo sull'ambiente naturale diminuì sensibilmente. Le aree tornarono progressivamente a impaludarsi e vennero colonizzate da vegetazione spontanea. Il toponimo “Baredi”, che deriva dal friulano *bâr*, cioè “ciuffo” o “cespuglio erboso”, conserva probabilmente la memoria di questo antico paesaggio naturale.

Durante il periodo austriaco si tentò di contrastare l'impaludamento attraverso interventi di bonifica promossi sotto il regno di Maria Teresa d'Austria (1740-1780). Tuttavia, i lavori vennero presto interrotti per mancanza di risorse economiche. Solo tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, con le grandi campagne di bonifica avviate dal governo in tutta la penisola, vennero realizzate opere sistematiche di drenaggio e canalizzazione. Questi interventi modificarono profondamente il territorio, dando origine al paesaggio attuale, oggi fortemente segnato dall'agricoltura moderna e industrializzata.





Carta De Raab-Fremaut: nel 1762 iniziarono le operazioni preparatorie per il progetto della cosiddetta bonifica teresiana che incluse la redazione di una serie di piante atte a documentare la situazione delle aree da bonificare. L'area intorno al sito era caratterizzata da zone umide, con rivoli d'acqua che confluivano nell'Anfora. (Archivio Diplomatico del Servizio Bibliotecario urbano di Trieste, 4LI/496/4)



1980-1982. I PRIMI SCAVI

Le prime ricerche archeologiche a Ca' Baredi furono avviate dalla Soprintendenza regionale nel 1980 in seguito al ritrovamento in superficie di numerosi frammenti ceramici. Questi reperti permisero di datare la frequentazione del sito all'età del Bronzo. I limitati saggi di scavo condotti in quell'occasione e nei due anni successivi portarono alla scoperta di un tratto di palizzata formato da una cinquantina di pali lignei. La struttura venne interpretata come parte di un recinto o come elemento legato a costruzioni di tipo palafitticolo, riferibili a un insediamento sviluppatosi in un'area umida.

2013. LE PRIME INDAGINI SISTEMATICHE

Le ricerche sul campo sono riprese grazie a un accordo tra la Soprintendenza e l'Università di Udine. Nel 2013 è stata condotta una ricognizione di superficie che ha portato all'individuazione di estesi spargimenti di materiali ceramici



La palizzata è stata rinvenuta a circa un metro e mezzo dal piano di campagna. Sono stati messi in luce 54 pali, del diametro compreso tra 10 e 20 cm, disposti lungo un asse N-NE/S-SO. I sondaggi condotti nelle aree limitrofe hanno indicato che la palizzata si estendeva oltre la zona inizialmente individuata

distribuiti su un'area di oltre 10 ettari. Durante la ricognizione sono stati anche effettuati dei sondaggi geologici nel sottosuolo che hanno permesso di identificare un paleoalveo, cioè il letto di un antico corso d'acqua. In seguito, al fine di verificare la stratificazione dell'abitato, nei punti con la maggiore concentrazione di materiali affioranti sono state aperte due trincee esplorative in prossimità delle due sponde del paleoalveo. I risultati sono stati incoraggianti. La prima ha restituito abbondanti evidenze di occupazione e la seconda, scavata in prossimità dell'antico corso d'acqua, ha rivelato la presenza di strutture riferibili a un'area periferica, forse esterna al nucleo abitato.

2015-2025. GLI SCAVI E LE RICERCHE

Dal 2015 è stato avviato uno scavo esteso in piano ampliando la trincea già aperta nell'area abitata. Le ricerche hanno permesso di comprendere meglio la tipologia dell'insediamento, che non era costruito su palafitte, come ipotiz-

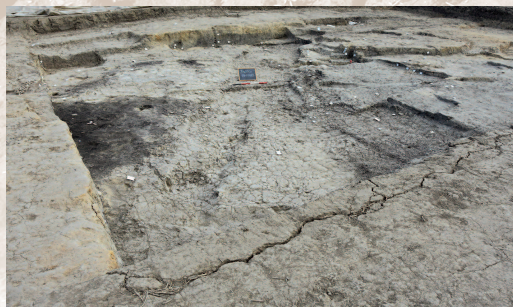


Ricognizione e saggio esplorativo del 2013

zato inizialmente, ma collocato all'asciutto sul dosso anche se contornato da un paesaggio d'acque. Sebbene la struttura completa dell'abitato non sia ancora nota, gli scavi hanno chiarito che l'area indagata si collocava ai margini del nucleo principale ed era caratterizzata dalla presenza di numerosi forni e focolari.

L'insediamento doveva estendersi su una superficie stimata tra i 4 e i 5 ettari. Le nuove indagini hanno inoltre definito con maggiore precisione la cronologia di occupazione del sito: esso venne fondato nel corso della media età del Bronzo o Bronzo Medio, tra 1550 e 1500 a.C., e fu abitato con continuità fino al suo abbandono, avvenuto intorno al 1200 a.C., durante la prima fase del Bronzo Recente (1320-1200 a.C.).





Le indagini, riprese nel 2015, hanno previsto l'ampliamento dell'area di scavo a ovest del primo sondaggio.

Successivamente, a partire dal 2018, le ricerche si sono concentrate sul settore settentrionale, con l'obiettivo di scavare l'intera sequenza stratigrafica e di raggiungere i resti più antichi del villaggio, quelli della fondazione

Nella pagina accanto, gli scavi del 2018 e del 2019

Sopra, l'area indagata nel 2025

TRA FIUME E LAGUNA

L'insediamento di Ca' Baredi fu fondato all'estremità meridionale di un ampio dosso fluviale, cioè un modesto rilievo di forma allungata formato nel tempo dall'attività di un antico ramo del torrente Torre. Il villaggio si affacciava direttamente sulla laguna, che era all'epoca molto più avanzata rispetto al suo margine attuale.

Questa posizione era particolarmente favorevole: il dosso offriva un luogo rialzato e protetto, ma allo stesso tempo garantiva un facile accesso alle risorse della laguna e del mare. Inoltre permetteva il controllo del territorio circostante e forniva terreni soffici e facilmente coltivabili, ideali per l'insediamento umano.

Occorre ricordare che il Torre, oggi parte di un unico sistema fluviale con il fiume Isonzo, in quel periodo scorreva come un corso d'acqua distinto. La nascita dell'abitato avvenne poco dopo una profonda trasformazione del paesaggio: tra 4000 e 3500 anni fa, il Torre cambiò il proprio corso, abbandonando l'alveo principale. Questo antico letto venne poi occupato da un corso d'acqua minore "parassita", probabilmente alimentato da risorgive.



Il dosso formato dall'antico corso del torrente Torre (rielaborato da Vinci 2014-2015, fig. 6.5b)

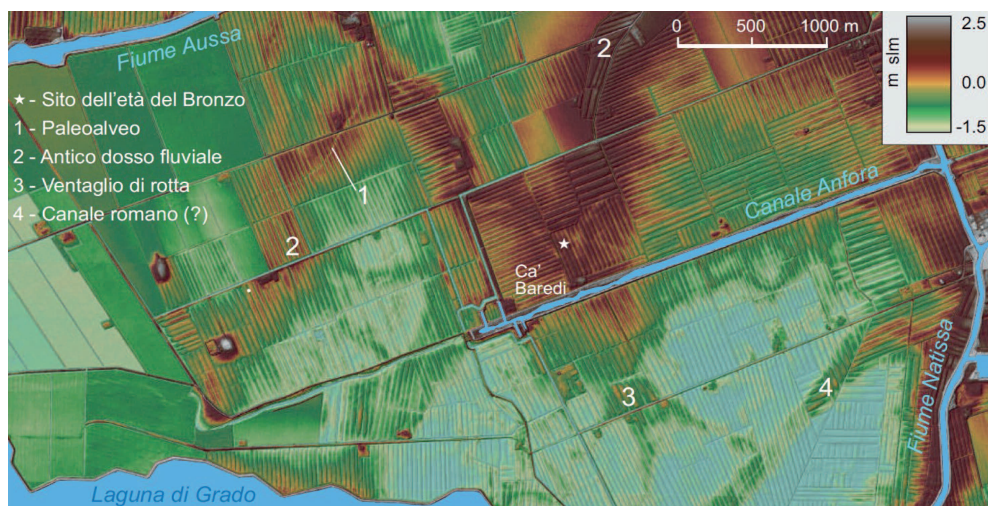
L'abitato si trovava all'interno di un'ansa del fiume che, dopo una breve deviazione verso nord, tornava a scorrere verso sud, sfociando in laguna più a ovest.

Il fiume era ampio e profondo, quasi certamente navigabile. A ovest e sud-ovest del sito, alcune diramazioni si staccavano dal corso principale formando un piccolo delta, forse sfruttato come accesso diretto alla laguna.

Per lo studio dal punto di vista idrologico e geologico del complesso lagunare di Marano e Grado e della pianura aquileiese i riferimenti principali sono i lavori editi da geologi che da anni lavorano per ricostruire l'evoluzione geomorfologica di questa zona. Per quest'area si sono rivelati efficaci i seguenti metodi di indagine: 1) Foto aeree e immagini satellitari. 2) LiDAR e Modelli di elevazione digitale del terreno (DTM); 3) Carotaggi



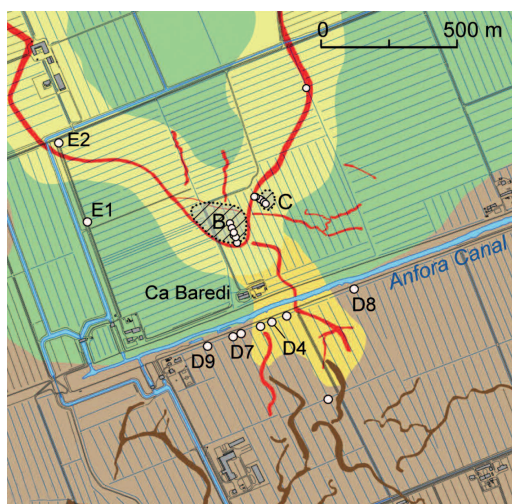
L'analisi di fotografie aeree e immagini satellitari, grazie a variazioni nella forma e nel colore del suolo e della vegetazione, ha permesso di individuare il paleoalveo del Torre, i canali lagunari a sud del sito e di circoscrivere l'area stessa dell'abitato, caratterizzata da tonalità più scure dovute all'intensa presenza antropica. Numerose serie di fotografie aeree risalenti a diverse annate sono disponibili per la visualizzazione collegandosi al portale regionale EagleFVG. Qui viene riprodotto un estratto (con contrasto aumentato) di un'ortofoto di precisione prodotta a cura della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia con voli eseguiti negli anni 2017-2020 (True ortofoto RAFVG 2017-2020)



(da Fontana 2024, fig. 12.8)

Ca' Baredi può quindi essere definito un insediamento di riva situato lungo il fiume e in prossimità della sua foce in laguna, in una posizione ottimale posta all'incontro di diversi ecosistemi (fluviale, lagunare e marino) che garantiva una ricca disponibilità di risorse naturali.

Lo studio delle quote e della forma del terreno è stato condotto dai geologi attraverso modelli digitali del terreno (DTM, che sta per Digital Terrain Model), ottenuti grazie a rilievi laser a distanza (LiDAR, Light Detection and Ranging). I dati LiDAR vengono raccolti mediante sensori montati su aeromobili che misurano punti di quota del terreno e permettono di ottenere una rappresentazione digitale del terreno in tre dimensioni, ovvero il DTM. L'elaborazione DTM produce un modello privo di elementi di "disturbo" come edifici e vegetazione. Nel rilievo della zona perilagunare situata a ovest di Aquileia si riconoscono il dosso e l'incisione fluviale formati dal Torre prima di 3500 anni fa. È anche possibile riconoscere il piccolo delta endolagunare all'estremità sudoccidentale del dosso



LEGENDA

- Depositi lagunari
- Dosso fluviale
- Ventaglio di rotta
- Pianura alluvionale olocenica
- Insediamento archeologico
- Paleocanale fluviale
- Paleocanale lagunare
- Carotaggio

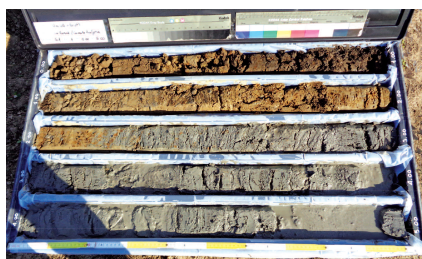
(Rielaborata da Fontana *et alii* 2017, fig. 4a)

Un metodo d'indagine utilizzato per l'esplorazione delle sequenze geologiche è quello dei carotaggi, ovvero delle trivellazioni nel sottosuolo. I primi carotaggi manuali effettuati presso il sito hanno intercettato e dunque localizzato il paleoalveo del fiume. Sono stati poi effettuati dei carotaggi meccanici, che hanno permesso di estrarre cilindri di sedimento dal sottosuolo a diverse decine di metri di profondità. Quelli svolti all'interno dell'area dell'abitato hanno chiarito che quest'ultimo venne fondato su un suolo vergine del tutto privo di evidenze di occupazione antropica più antica. Altri carotaggi eseguiti lungo il Canale Anfora hanno rintracciato depositi lagunari con abbondanti resti vegetali e conchiglie. Le datazioni radiocarboniche effettuate su questi resti hanno permesso di datare la presenza della laguna in questa zona almeno dal IV millennio a.C.



Operatori e trivella meccanica presso l'area dell'abitato di Ca' Baredi

Sotto, cassetta con sondaggio dal sito di Ca' Baredi. La sequenza va letta da sinistra a destra e dall'alto verso il basso e contiene: terreno agricolo di colore bruno scuro, limi sabbiosi color nocciola, alternanze di limi e sabbie di colore grigio

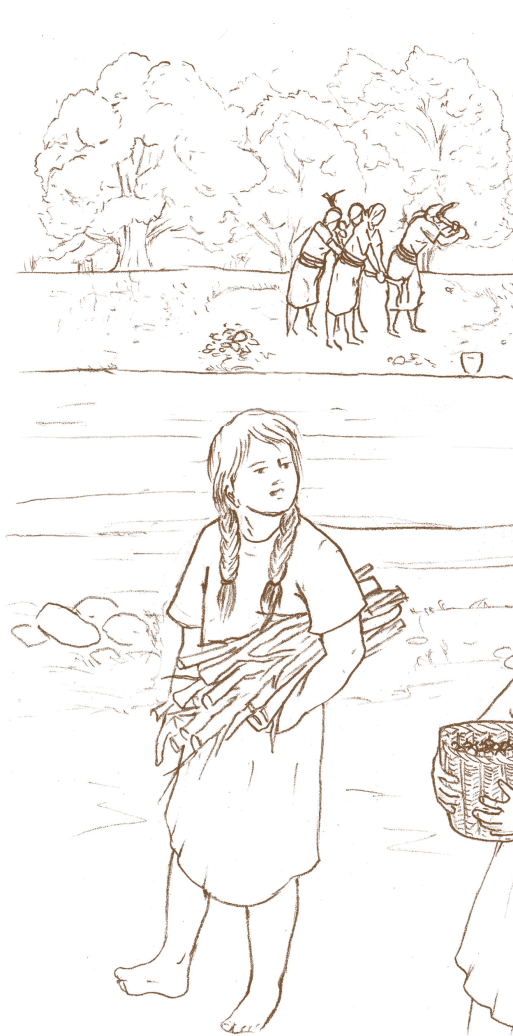


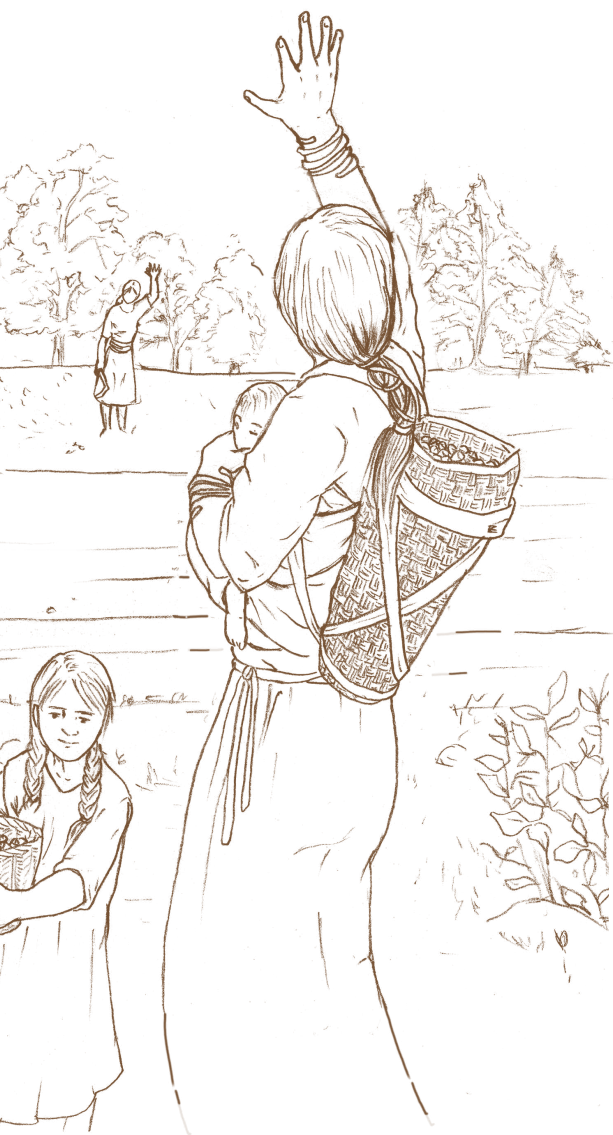
Il paesaggio antico era molto diverso da quello che osserviamo oggi. Alle spalle del villaggio si estendeva una fitta e rigogliosa vegetazione boschiva spontanea. Si trattava di imponenti boschi planiziali di epoca post-glaciale, che un tempo coprivano gran parte della bassa pianura veneto-friulana. Oggi questi boschi sono quasi scomparsi a causa delle opere di bonifica e del disboscamento e sopravvivono solo in piccoli nuclei isolati, chiamati “boschi relitti”.

Le analisi condotte a Ca' Baredi hanno permesso di identificare le principali specie arboree presenti all'epoca, tipiche del querceto misto, insieme a piante ripariali, cioè quelle che proliferano lungo le rive dei corsi d'acqua, come salici, pioppi e ontani.

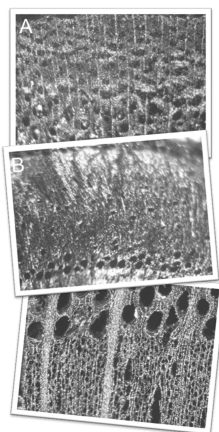
Erano presenti anche specie arbustive, come la frangola, e numerose piante da frutto spontanee, alcune delle quali potenzialmente coltivabili quali nocciolo, pruno, sorbo, marena, ciliegio e la vite.

Il legno rappresentava una risorsa fondamentale per la comunità. Veniva uti-





Il paesaggio vegetale e l'ambiente naturale antico sono stati ricostruiti grazie all'archeobotanica, una disciplina specialistica che si occupa dell'analisi e dell'identificazione dei reperti botanici provenienti dai contesti archeologici, sia macroscopici, quali legni, carboni, foglie, semi e frutti (anche detti macroresti), sia microscopici, come pollini e spore di felci. Riconoscere le specie vegetali è importante per ricavare informazioni sulle condizioni climatiche e ambientali che ne hanno favorito la proliferazione. Va precisato che questo tipo di analisi è utile non solo per ricostruire il paesaggio ma anche per comprendere l'economia delle comunità che vi abitavano, le pratiche agricole, i materiali utilizzati nelle attività quotidiane, nonché usi e costumi legati allo sfruttamento delle risorse naturali



lizzato come materiale da costruzione per assi, pali e travi — soprattutto il legno di quercia — impiegate nella realizzazione delle strutture residenziali e delle infrastrutture quali recinti, bonifiche, piani stradali e di lavoro, ma anche come combustibile. Inoltre, i rami e le ramaglie degli alberi da frutto erano impiegati per la realizzazione di graticci. Tra le aree boscate si aprivano prati destinati al pascolo, mentre nelle immediate vicinanze del villaggio vi erano piccoli campi coltivati e orti, questi ultimi forse collocati tra le case. La presenza di prati umidi intorno all'insediamento e, soprattutto, dell'ambiente lagunare su cui il villaggio si affacciava, è testimoniata dall'alta percentuale di piante cosiddette igrofile, cioè adattate a vivere in ambienti paludosi o in terreni costantemente saturi d'acqua, come canne e diverse specie erbacee e cespugliose.



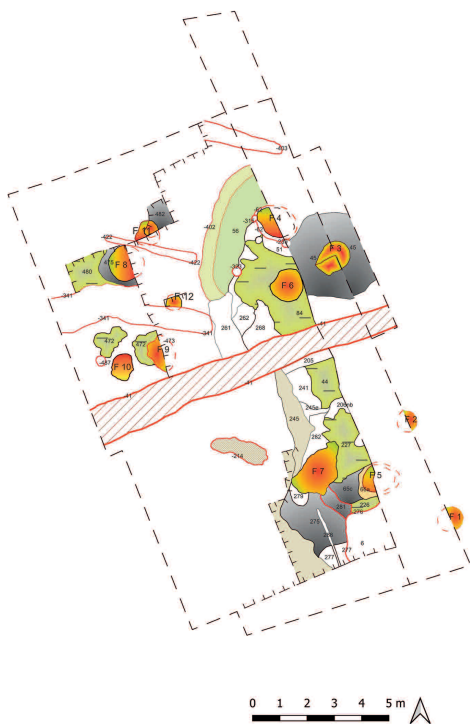


UN'AREA DI SERVIZIO

Le indagini archeologiche hanno portato alla luce una porzione dell'abitato destinata ad attività comunitarie e di servizio. Questa area si sviluppava lungo una fascia orientata nordest-sud-ovest, parallela al corso del fiume, e nel tempo fu caratterizzata soprattutto dalla presenza di strutture legate all'uso del fuoco. Forni e focolari di diverse tipologie vennero costruiti sia in spazi recintati sia all'aperto. L'area fu più volte riorganizzata e rinnovata, permettendo di riconoscere sei fasi costruttive distribuite in un arco di circa 300 anni, tra il 1550 e il 1200 a.C.

LA BONIFICA IN LEGNO E LE STRUTTURE PIÙ ANTICHE

Al loro arrivo, i fondatori del villaggio livellarono il suolo vergine per realizzare una superficie regolare. Su una trama di piccoli pali fu posata una pavimentazione lignea al fine di garantire superfici asciutte. Elevarono anche una serie di strutture — tra queste dei piccoli granai — con pareti deperibili rivestite da into-



Pianta cumulativa con i forni e i focolari individuati (in colore rosso-arancio) pertinenti a tutte le fasi di occupazione del sito. In giallo sono indicati i livelli pavimentali e in grigio scuro gli scarichi con carbone e cenere. In colore beige il terrazzo dell'ultima fase di occupazione

naci di impasto limoso e sorrette da paletti, verosimilmente per contrastare l'umidità di risalita del terreno. Lo spazio era delimitato da una piccola canaletta allineata con il fiume, scavata forse per far defluire l'acqua dagli spazi domestici o forse per contenere una recinzione lignea.



Un vasto incendio distrusse le strutture del primo villaggio e segnò una fase di trasformazione. La canaletta fu ampliata e divenne un vero fossatello, utilizzato per lo scorrimento delle acque piovane e, occasionalmente, come area di smaltimento dei rifiuti. A lato del fossatello, verso il fiume, sopra i resti dei piani più antichi carbonizzati venne realizzato un nuovo piano composto da limi sabbiosi selezionati, delimitato da una parete leggera a graticcio che, nel tempo, fu rinforzata fino a diventare parte di una struttura porticata o di un ambiente coperto.

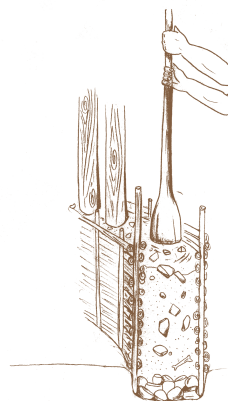
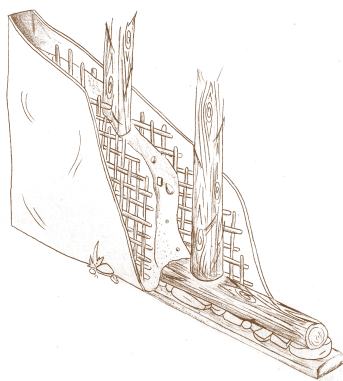


Planimetria dei resti: da sinistra, il fossatello, il muro, il pavimento e il Foculare III

Le nuove murature vennero costruite in pisé, una tecnica in terra cruda mista a cocci, ossi e sassi, pressata entro casseforme, e rifinite con intonaci chiari. Piccoli muretti con basamenti in ciottoli fluviali servivano da paravento o da divisori interni.

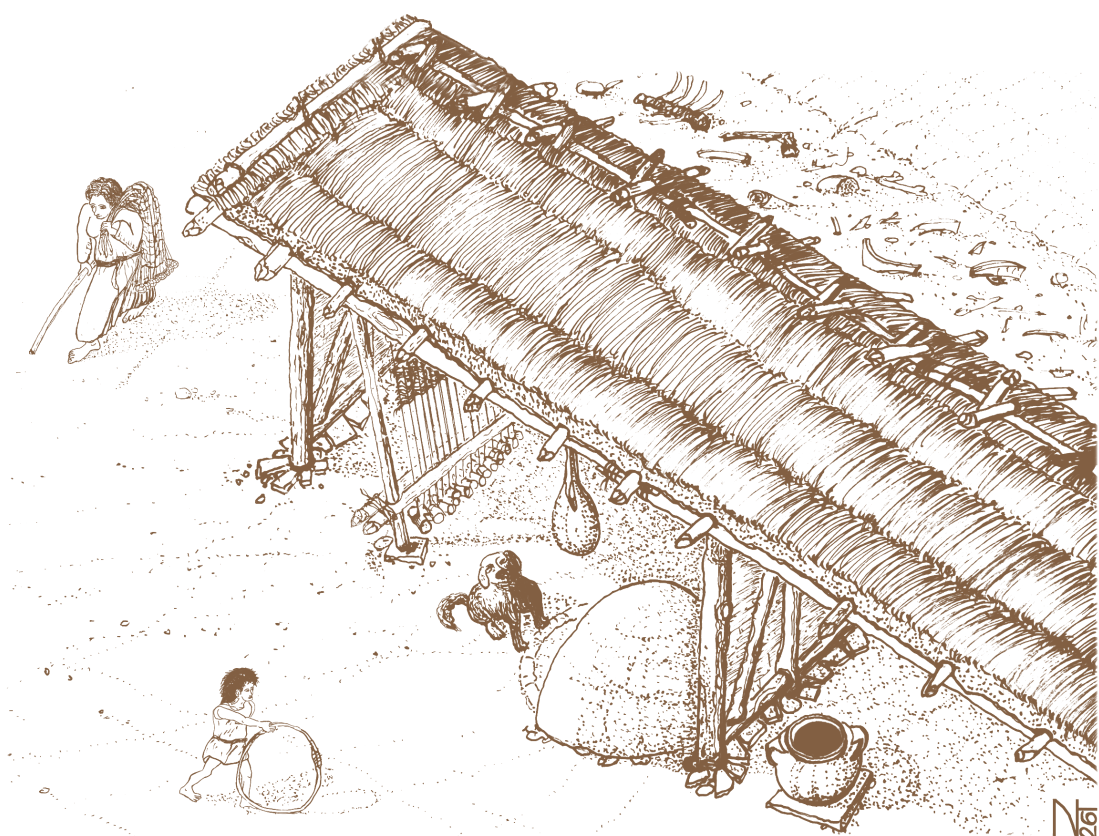
Questo ambiente porticato delimitava e proteggeva una zona in cui si svolgevano attività a fuoco, dove erano presenti piastre di cottura in limo associate a un piccolo forno a ferro di cavallo che venne più volte ripristinato (complesso del Focolare III).

L'area fu utilizzata nell'arco di diverse generazioni nel corso del Bronzo Medio, per oltre 150 anni. In questo periodo il fossatello continuò a ricevere materiali di scarico e al suo interno si accumularono frammenti di vasellame e numerosi resti animali, talvolta depositi ancora in connessione anatomica.



In alto, disegno ricostruttivo del muro in graticcio

In basso, disegno ricostruttivo del muro in pisé





Ricostruzione dell'insediamento nell'età del Bronzo Medio, XV secolo a.C.

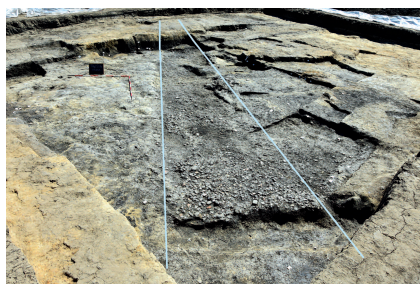
Ricostruzione dell'area porticata con i focolari affacciata al fiume



NUOVE ESIGENZE E TRASFORMAZIONI

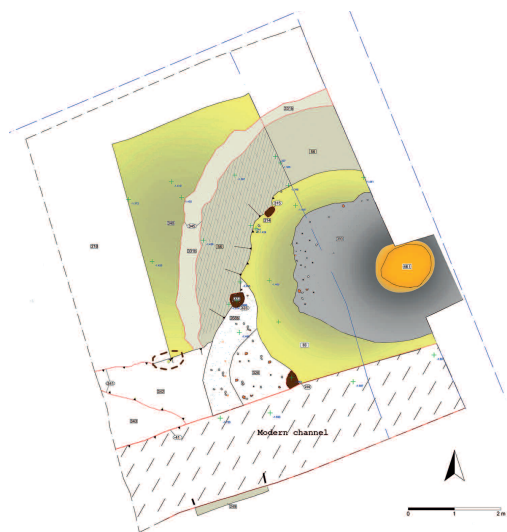
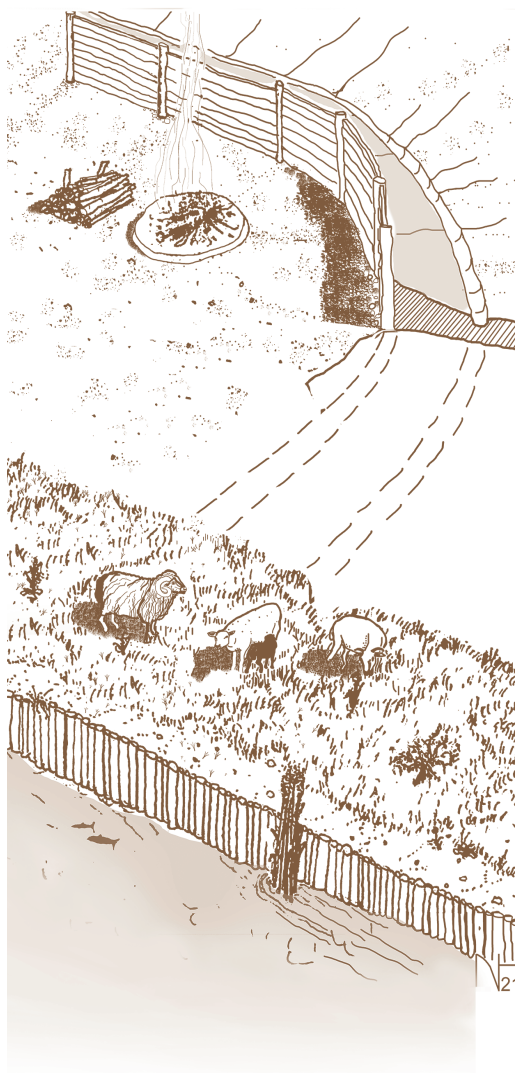
All'inizio del XIV secolo a.C., nella fase più avanzata del Bronzo Medio, le strutture che per lungo tempo erano servite per la preparazione e cottura del cibo vennero smantellate. I materiali di scarto vennero utilizzati per colmare e sigillare completamente il fossatello. Sui resti spianati, gli abitanti realizzarono una nuova delimitazione, forse una parete leggera sostenuta da grossi pali, impostata su un cordolo di limo curvilineo affiancato da una canaletta.

Ripristinarono il focolare (Focolare III), trasformando le macerie della cupola del forno in una grande piastra circolare, con un diametro di oltre un metro: un tipo diverso rispetto ai focolari delle fasi precedenti, che suggerisce un cambiamento nelle funzioni e nelle modalità d'uso.



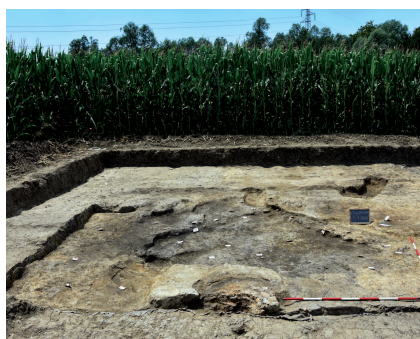
Il fossatello colmato con i materiali di scarto

Un particolare con resti di fauna



Disegno ricostruttivo dell'ambiente curvilineo
e planimetria dei resti

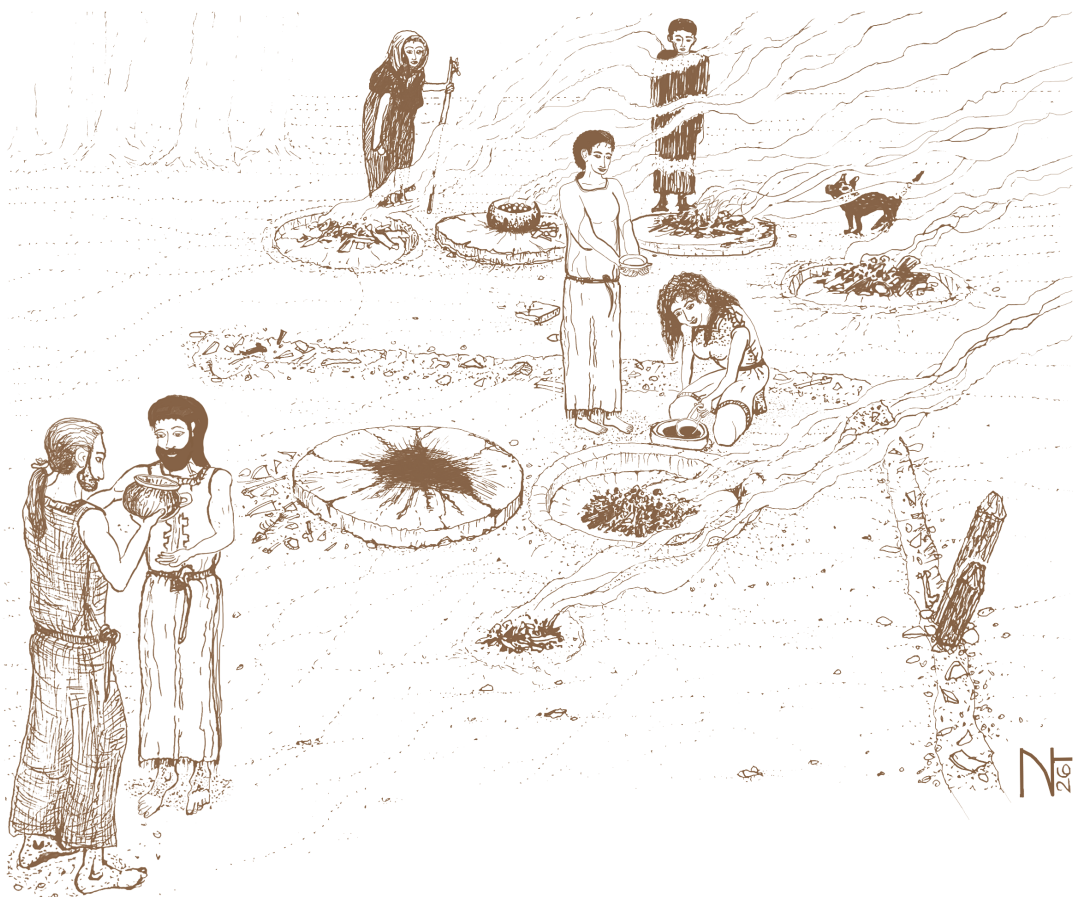
Nel prosieguo del tempo anche la struttura curvilinea degradò e l'area, lasciata aperta, ospitò un maggior numero di focolari. Infatti, ne vennero costruiti diversi, disposti in batteria, verso ovest, sopra l'area del precedente fossato e oltre. In questa fase vennero messi a punto sistemi più complessi, come quello che prevedeva una grande piastra (Focolare VI e X) affiancata da un focolare infossato (Focolare IV e IX). Non fu questa, però, una sistemazione duratura: gli abitanti del villaggio cavarono una grande quantità di limo dal substrato per costruire una potente piattaforma, che modellarono a gradone. Nell'area bassa realizzarono un ambiente a pianta rettilinea che servì per ospitare un sistema con un focolare costruito fuori terra e un forno (Focolare V e VII). L'intensa attività legata al fuoco portò all'accumulo e allo spianamento di cenere e carbone ai margini delle strutture, segno di un uso ripetuto e prolungato dell'area.



In alto, grande focolare a piastra e focolare infossato (Focolari VI e IV)

In basso, area terrazzata con un focolare (Focolare V) provvisto di banchina

Nella pagina accanto l'ultima fase della struttura curvilinea ormai sepolta





Ricostruzione dell'insediamento tra la fine dell'età del Bronzo Medio e gli inizi del Bronzo Recente (XIV secolo a.C.)

Ricostruzione dell'area dei focolari affacciata al fiume



Della vita sulla parte superiore del gradone resta solo una fossa, riempita con frammenti ceramici da reimpiego, probabilmente destinati ad essere riutilizzati nei vespai o in altre strutture. È questa l'ultima fase di occupazione documentata nell'area.



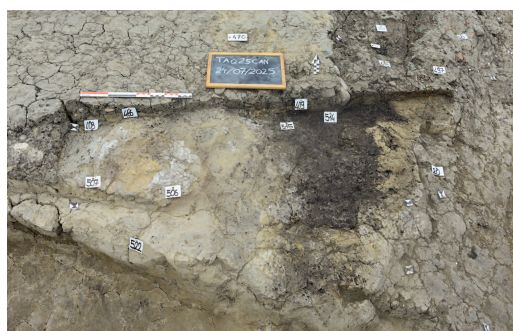
L'ABITATO SI ESPANDE

Diverso tempo dopo la fondazione del villaggio, l'insediamento si estese oltre il fiume, verso est, in una zona periferica probabilmente collegata tramite pontili o passerelle. Qui è stata individuata un'ulteriore concentrazione di focolari, forse inseriti in ambienti delimitati da muretti leggeri in terra cruda che potrebbero aver avuto una funzione prettamente artigianale.

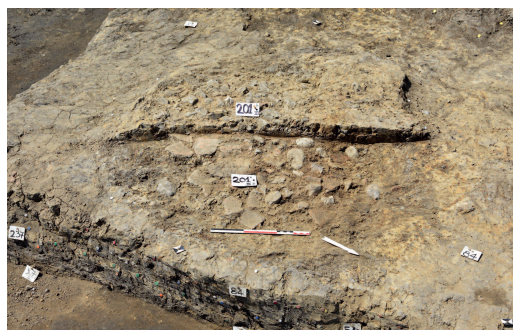


Fossa con deposito di frammenti ceramici

Focolari rinvenuti a est del fiume



Nelle fasi più antiche, sono documentati focolari costituiti da una piastra di limo costruita direttamente sul pavimento sulla cui superficie veniva acceso il fuoco. La forma solitamente era irregolare, subcircolare o ovale e le dimensioni erano contenute, con un diametro non superiore agli 80 cm

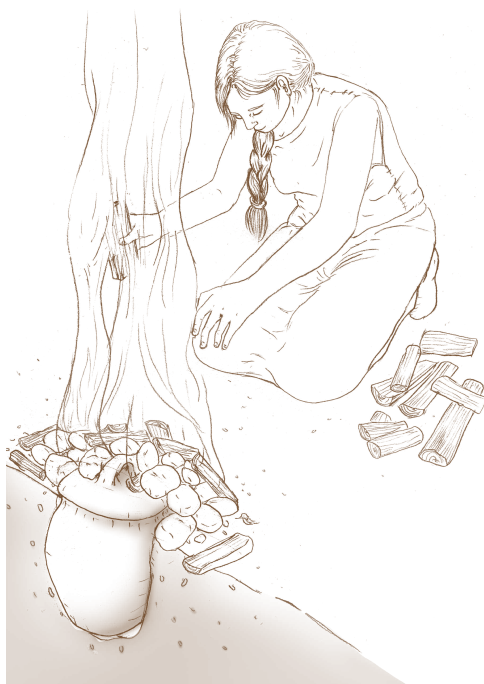


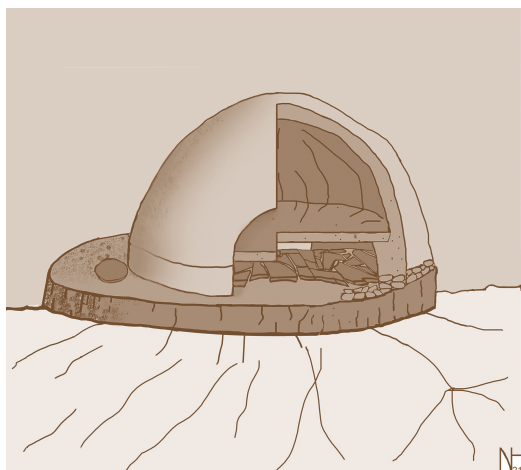
Nelle fasi più recenti compaiono strutture più elaborate, dotate di una preparazione di sottofondo con frammenti ceramici stesi di piatto, il cosiddetto vespaio, che serviva a isolare la piastra dal pavimento e trattenere meglio il calore. Solitamente questi focolari tendevano a crescere nel tempo attraverso successivi rifacimenti con sovrapposizioni di piastre alternate a vespai. In un caso, quello del Focolare V, la piastra fu anche dotata di un cordolo in limo. Si tratta di strutture ampie, con un diametro medio di circa 1,20 m





Vi sono anche dei focolari infossati (Focolare IV e IX). Si tratta di fosse subcircolari ampie oltre il metro e profonde diverse decine di centimetri, rivestite da un cordolo perimetrale e dotate, sul fondo, di un vespaio di cocci e ciottoli. Il focolare in fossa serviva a produrre le braci che poi venivano utilizzate per riscaldare la piastra dove si cuoceva il cibo. Piccole fosse laterali potevano servire per alloggiare dei vasi utilizzati come piccoli forni interrati (fossette di cottura)





Accanto ai focolari erano presenti anche forni per alimenti. Nelle fasi più antiche ne è attestato uno, costituito da un grande basamento la cui superficie era adibita a piastra di cottura e a piano di lavoro, e da una camera coperta a cupola di 50 cm di diametro. Fu costruito sfruttando una piastra più antica e parte di un cordolo semicircolare realizzato con ciottoli fluviali. La struttura della cupola, in limo, era rafforzata con frammenti ceramici, mentre il piano di cottura era formato da una spessa lastra limo-argillosa, leggermente sollevata sopra un vespaio di cocci. Lo spazio vuoto tra la lastra e il fondo del forno serviva probabilmente a far circolare l'aria.

Nella fase finale dell'occupazione compare un grande forno, largo circa 2 m, affiancato da una fossa esterna probabilmente usata per bruciare il combustibile (Focolare VII). Essendo stato smontato, non è possibile ricostruirne con certezza tutti i dettagli



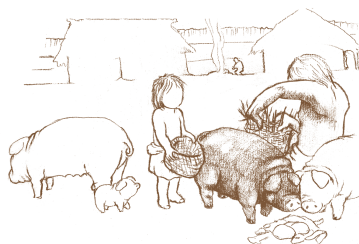


LE RISORSE ALIMENTARI

Lo studio degli ossi animali scartati durante le attività quotidiane mostra come gli abitanti sfruttassero risorse provenienti da ambienti diversi. L'allevamento forniva soprattutto suini, leggermente più numerosi, seguiti da ovicapri e bovini. Accanto a questi animali, che costituivano di gran lunga la principale fonte di carne, venivano cacciate specie selvatiche come cinghiale, cervo e volpe, diffuse nei boschi alle spalle dell'abitato.

Sono inoltre ben rappresentate le specie legate ad ambienti umidi e aperti, come la tartaruga di palude e diversi uccelli acquatici, tra cui germano reale, codone e mestolone. Non mancavano le risorse acquatiche: molluschi e pesci, tra i quali sono attestati anche esemplari di orata.

La lavorazione delle carni è documentata dai segni di macellazione osservati sugli ossi. Allo sfruttamento degli animali si collega anche il ritrovamento di residui organici riconducibili a prodotti caseari, in particolare derivati da ovicapri. Queste tracce indicano la produ-



zione di formaggi e forse anche l'utilizzo di sottoprodotti come il siero.

Il consumo di pesce era particolarmente intenso, soprattutto nelle fasi più antiche dell'insediamento. Le analisi micromorfologiche dei piani di attività (ossia l'osservazione di campioni dei terreni al microscopio) hanno rivelato la presenza di grandi quantità di branchie e squame, segno di una lavorazione sistematica del pescato. La pesca è attestata anche dal ritrovamento di possibili strumenti, come pesi in ceramica per le reti.

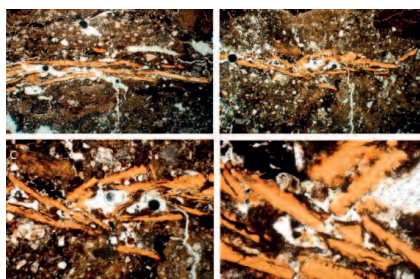
Alla base dell'alimentazione vi erano i cereali: orzo, farro (*triticum dicoccum*), grano (*triticum aestivum/durum*), avena, segale, panico e miglio, affiancati dai legumi — fava, veccia e lenticchie — questi ultimi probabilmente consumati sotto forma di zuppe. Molte delle verdure oggi comuni non erano ancora conosciute; tra le specie ortive documentate a Ca' Baredi compaiono la bietola, la cicoria e la pastinaca.



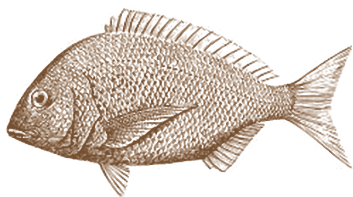
Vinacciolo e seme di limo rinvenuti negli scarichi di un focolare. Dal lino si poteva ricavare un filato e anche un olio alimentare

Peso da rete da pesca

Foto dell'antico piano di calpestio visto al microscopio ottico con accumulo di lische e e squame di pesce (in arancio)

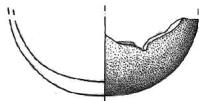
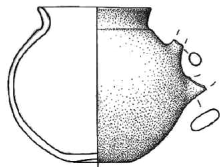
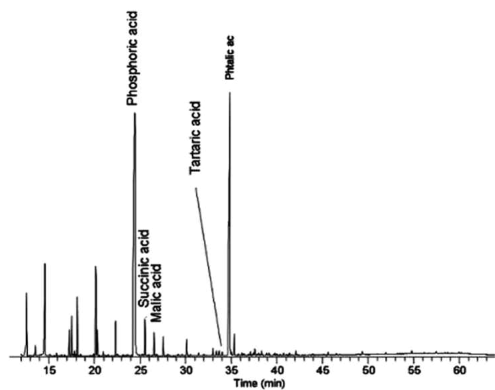


Un aspetto di particolare interesse riguarda le pratiche legate al bere. Le analisi dei residui organici effettuate sui contenitori ceramici indicano che a Ca' Baredi si produceva e si consumava vino fin dalle fasi più antiche dell'inse-
diamento. Si tratta di una delle più antiche attestazioni dell'Italia settentrionale. Il vino era verosimilmente consumato in occasioni conviviali. Il vino, inoltre, o più plausibilmente un prodotto della fermentazione dell'uva come l'aceto, poteva essere impiegato anche in alcune ricette a base di pesce, come suggeriscono i residui rinvenuti in alcuni vasi, simili a preparazioni note in epoca romana, come l'*oenogarum* (a base di *garum* e vino) o l'*oxygarum* (*garum* e aceto).





Possiamo identificare residui organici impregnati nella superficie dei vasi grazie ad analisi scientifiche dette “gascromatografiche”. Sono analisi parzialmente distruttive poiché, per ottenere risultati affidabili, in genere si rimuove prima lo strato superficiale del vaso, che può essere contaminato, per arrivare a campionare la parte più interna della parete, dove le sostanze assorbite durante l'uso del recipiente tendono a conservarsi meglio nel tempo. Il campione estratto viene trattato con il calore in modo da trasformare i composti presenti al suo interno in vapore, che viene fatto passare attraverso una colonna sottile. Il risultato rilevato è un cromatogramma, un grafico che mostra la presenza di specifici composti chimici. È importante sottolineare che le analisi non identificano direttamente un alimento o un prodotto specifico, ma biomarcatori che possono essere ricondotti a determinate sostanze. La presenza del vino è stata accertata tramite la combinazione di alcuni acidi (succinico, malico e tartarico). In un campione, l'associazione di questi con acido siringico indica che a essere fermentate erano uve a bacca rossa

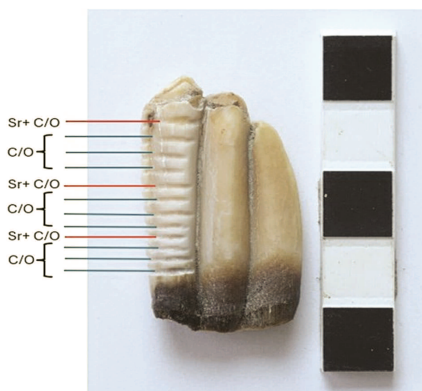
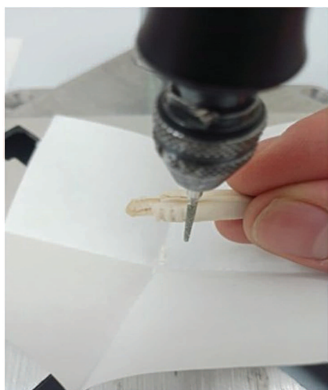


In alto, focolare in fossa con le tazze contenenti tracce di vino rosso

A lato, un cromatogramma che indica la presenza di acido tartarico

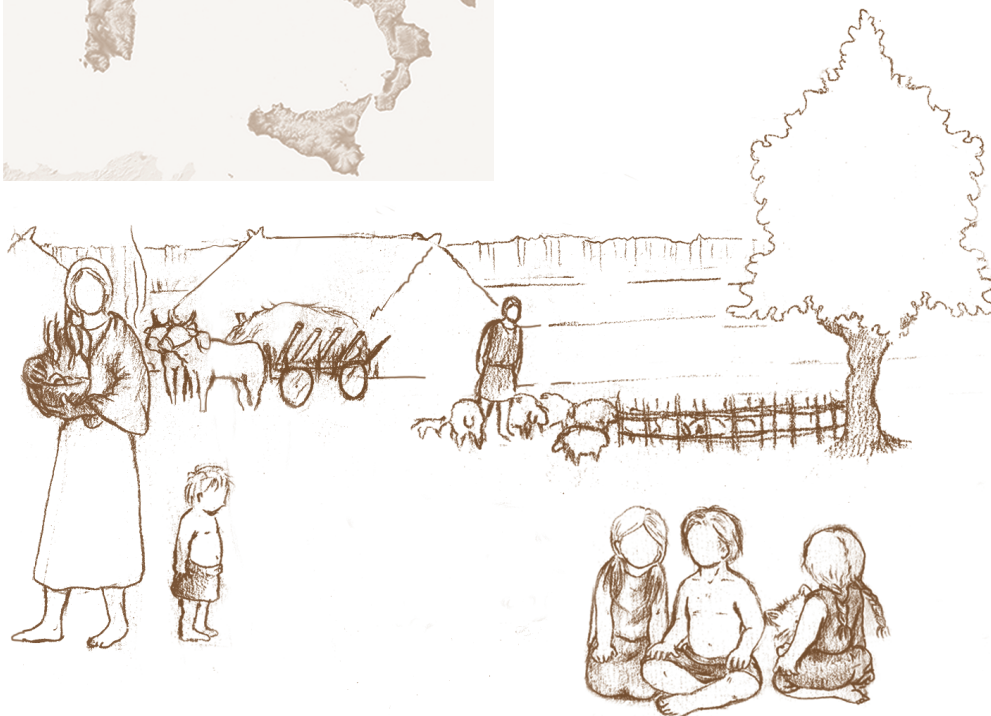


Alcuni resti animali rinvenuti a Ca' Baredi sono stati analizzati attraverso studi isotopici. Grazie alla spettrometria di massa è stato possibile misurare la composizione isotopica di elementi come carbonio, stronzio e ossigeno presenti nei denti di alcuni animali. In particolare, gli isotopi del carbonio servono per identificare aspetti della dieta mentre quelli dello stronzio e dell'ossigeno riflettono le caratteristiche chimiche dei terreni e la temperatura delle acque di un territorio, permettendo quindi di capire se un animale è cresciuto nei primi anni di vita nello stesso luogo in cui sono stati rinvenuti i resti oppure se proveniva da un'area diversa. Per interpretare correttamente questi dati è necessario disporre di valori di riferimento locali, la cosiddetta *baseline*, che consentono il confronto con i campioni analizzati





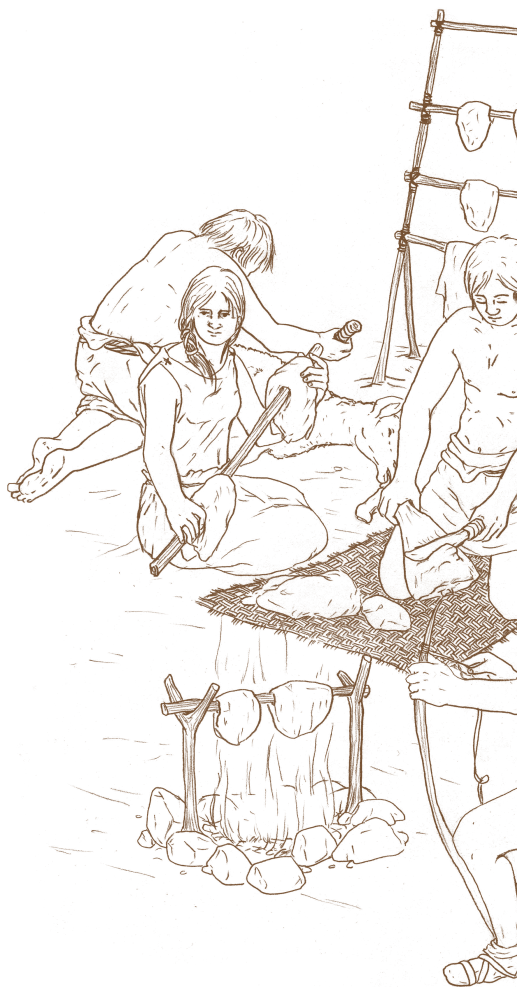
I risultati delle analisi dimostrano che alcuni animali domestici macellati a Ca' Baredi erano stati introdotti nel sito da aree molto distanti, tanto da regioni fredde dell'area alpina quanto da ambienti caldi di tipo mediterraneo. Questi dati suggeriscono che Ca' Baredi costituisse una meta su tragitti di mobilità e scambio su lunga distanza





TRA LAVORO E CONVIVIALITÀ

Dall'analisi dello spazio, delle strutture e dei reperti bioarcheologici e materiali emergono diversi dati che ci informano sull'ampio spettro delle attività svolte nell'area. Lo spazio indagato, probabilmente condiviso da più unità abitative, era dedicato soprattutto alla lavorazione e trasformazione delle risorse. Qui si svolgevano operazioni come la macellazione della carne, il trattamento del pesce, la produzione di latticini — in particolare da ovicaprini —, la cottura e tostatura dei cereali, oltre alla produzione di vino e di bevande zuccherine fermentate a base di frutta. La presenza di manufatti come pesi da telaio e fusaiole indica anche attività quotidiane legate alla filatura e alla tessitura. Nel complesso, si può immaginare uno spazio polifunzionale, utilizzato in ambito comunitario. Forni e focolari potrebbero essere stati condivisi, con un uso pubblico simile a quello documentato in piccoli borghi e paesi fino al secolo scorso.



Nelle fasi più antiche, la cura nella definizione degli spazi e la manutenzione dei pavimenti suggeriscono un utilizzo stabile e continuativo. Nelle fasi successive, invece, l'organizzazione dell'area cambia in modo evidente: i focolari diventano più numerosi e strutturati e le attività si intensificano.



Pesi da telaio

Alari frammentati e fusaiole

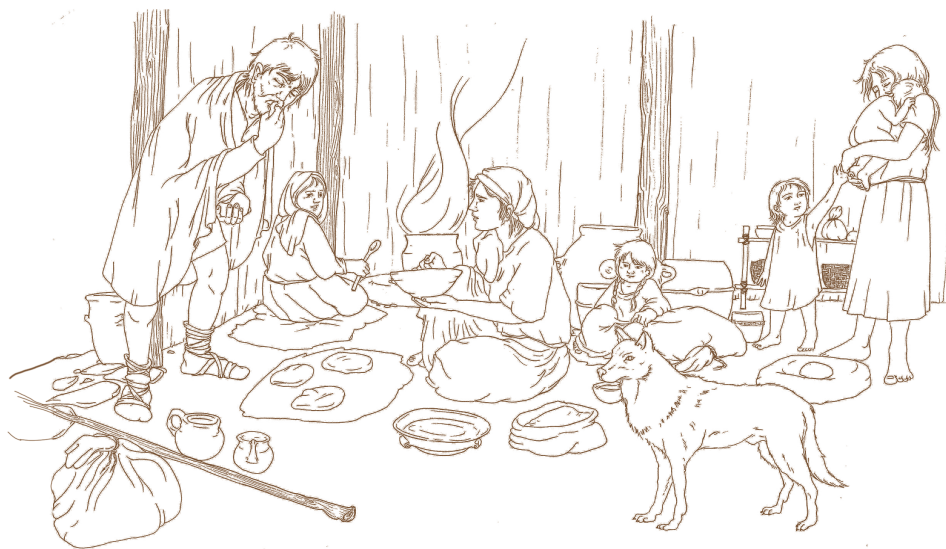
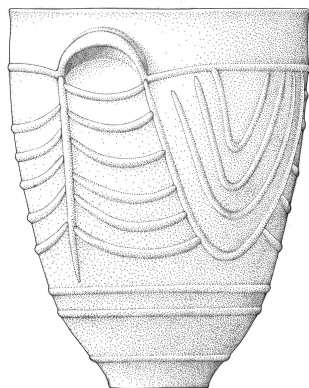
In questo periodo si osserva una crescente specializzazione, soprattutto nella lavorazione dei prodotti vegetali, con quantità di raccolto nettamente maggiori. La comparsa di grandi contenitori ceramici, destinati all'immagazzinamento e alla conservazione delle derrate, ne è una chiara testimonianza.

Nel corso del tempo, verso la fine del Bronzo Medio, lo spazio sembra assumere una duplice funzione: non solo luogo di trasformazione degli alimenti, ma anche area di consumo collettivo. È possibile che questi momenti fossero gestiti da singoli gruppi di residenza o di parentela, in cooperazione — o forse anche in competizione — tra loro. Si può immaginare che questi momenti di consumo di cibo e bevande coincidessero con eventi festivi o ricorrenze di interesse per l'intera comunità e per gli abitanti del territorio circostante. La posizione dell'area, antistante al fiume e verosimilmente collegata a un punto di attracco, rafforza questa interpretazione. Si trattava probabilmente di uno spazio di arrivo e di passaggio, una



Grandi vasi cordonati utilizzati per conservare le derrate alimentari

zona-filtro, di mediazione, tra l'esterno e l'abitato. La sua frequentazione poteva essere legata a specifiche pratiche stagionali, come il raccolto, la vendemmia, la pesca o la navigazione. In questo contesto, la condivisione del cibo e delle bevande assumeva un valore che andava oltre la quotidianità: pratiche di ospitalità e accoglienza potevano svolgere un ruolo centrale nell'incontro con visitatori e gruppi esterni, contribuendo a costruire relazioni, alleanze e riconoscimento sociale.





L'attività del consumo è testimoniata soprattutto dal vasellame ceramico. Il Focolare IV è, tra le strutture finora esplorate, l'unico ad aver restituito un insieme di materiali ancora *in situ*, cioè vasi da preparazione e da consumo rimasti nella loro posizione originale o abbandonati attorno al focolare. A lato del focolare vi era uno scodellone alloggiato in una buca provvista di vespaio in ghiaia, mentre poco distante si trovava una piccola tazza-attingitoio, probabilmente utilizzata per prelevare il contenuto liquido dello scodellone. Al centro del focolare era rimasto un boccale globulare, circondato da altre tazze carenate.

L'insieme dei rinvenimenti costituisce dunque un piccolo servizio da mensa, con recipienti destinati a contenere, attingere, mangiare e bere. Lo scodellone incassato nel terreno doveva contenere una pietanza calda, forse una zuppa, prelevata tramite la tazza-attingitoio, mentre dal boccale si consumava del vino.



Parte del servizio da mensa rinvenuto nel Focolare IV

Per riconoscere il ruolo del sito è importante considerare anche le evidenze legate alle attività artigianali e all'economia secondaria. Alcuni indizi suggeriscono, infatti, che alcune piastre non fossero destinate esclusivamente alla preparazione del cibo, ma anche utilizzate in ambito artigianale. Nella trincea esterna all'area dell'abitato è stato rinvenuto, ad esempio, uno spillone in bronzo associato a una piastra. A questo proposito, è anche importante tenere presente i numerosi rinvenimenti di manufatti in bronzo dal più vasto territorio dell'aquileiese, compresa l'area dove sorge il sito. Tutti questi elementi fanno pensare che presso il sito si svolgessero attività artigianali, in particolare legate alla lavorazione dei metalli.



Tra i materiali di raccolta superficiale compaiono, infatti, un pugnale non finito e una lama, quest'ultima recuperata negli anni Ottanta del secolo scorso e riferibile ad una spada ancora in fase di rifinitura

TRA ALPI E ADRIATICO

Prima ancora che Ca' Baredi fosse abitato in modo stabile, la zona di Aquileia era già frequentata dall'uomo, come testimoniano oggetti in rame e in bronzo sporadici. Questi ritrovamenti non sono casuali: indicano che fin dalle prime età dei metalli il territorio era attraversato da importanti vie di passaggio. Il Friuli meridionale costituiva infatti un corridoio naturale che collegava l'area alpina, ricca di giacimenti metalliferi, con il mare Adriatico e con le regioni dell'Europa centro-orientale.

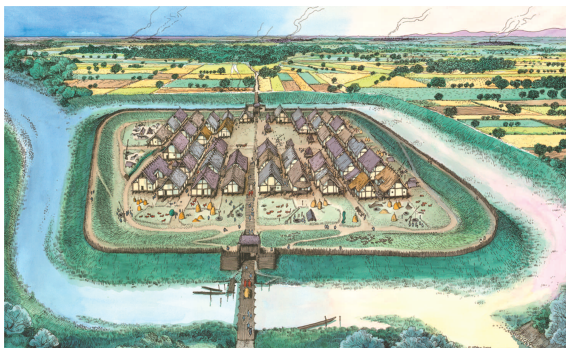
Ca' Baredi venne fondato in un territorio allora scarsamente popolato. Per la media età del Bronzo in Friuli si conoscono pochi abitati e poco documentati, collocati soprattutto nella media e alta pianura e nella zona pedemontana. La bassa pianura, invece, era in parte occupata da paludi e zone umide, poco favorevoli alla nascita di villaggi stabili.



Fiafè (Trento): ricostruzione di una parte del villaggio palafitticolo

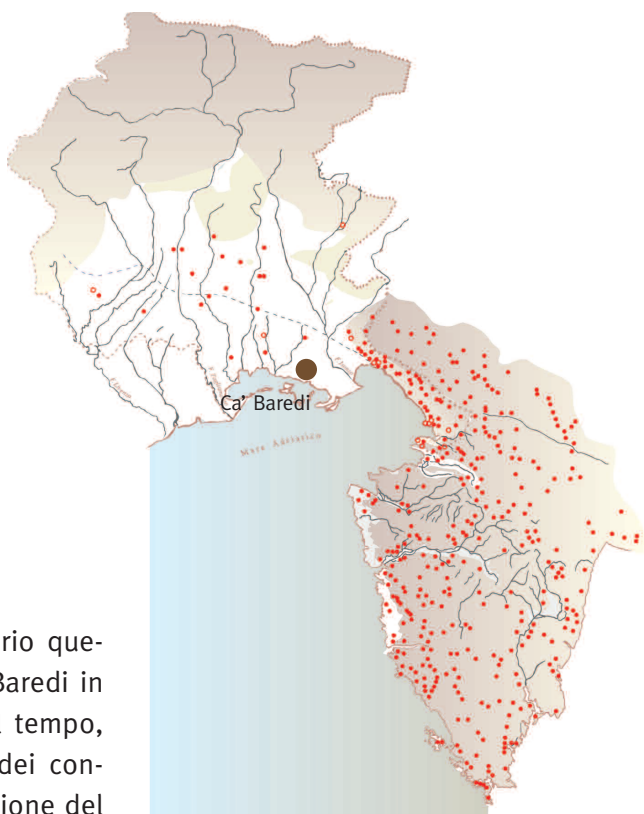
Fin dalle prime fasi di vita del sito, le forme ceramiche rinvenute a Ca' Baredi mostrano legami significativi con le comunità dell'Italia settentrionale, in particolare con il mondo padano e subalpino. Nelle aree subalpine, specialmente intorno al Lago di Garda, erano diffusi gli insediamenti su palafitta, villaggi costruiti su strutture lignee, sulle rive dei laghi o in zone paludose. Nella Pianura Padana si sviluppò invece il sistema delle Terramare, grandi abitati di pianura organizzati in modo regolare, circondati da fossati e argini, frutto di un forte intervento sull'ambiente: disboscamento, sistemazione del terreno e regimentazione delle acque. Erano comunità complesse, con un forte controllo sul territorio e inserite in reti di scambio che coprivano lunghe distanze. Alcune soluzioni adottate a Ca' Baredi, come l'uso di tavolati lignei, interventi di bonifica del suolo e strutture di palizzata, trovano chiari confronti proprio in questi contesti.

Disegno ricostruttivo della Terramara di Montale (disegno di Riccardo Merlo, da Cardarelli 2004, fig. 3)



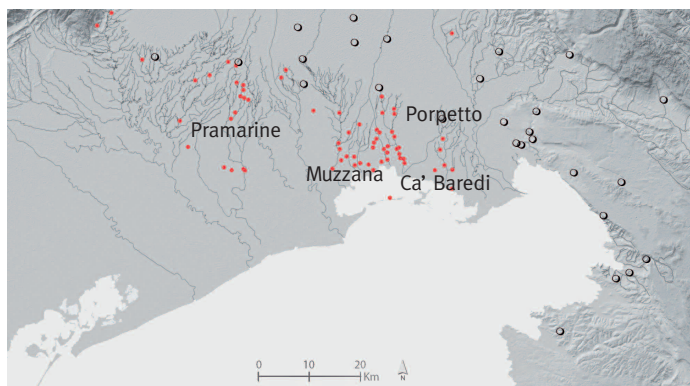
Sono precoci anche le relazioni con i castellieri del Carso e dell'Istria, insediamenti fortificati costruiti su rilievi naturali e protetti da possenti mura in pietra. La loro posizione, spesso in aree subcostiere, permetteva di controllare l'entroterra e di mantenere un forte rapporto visivo e funzionale con il mare. La cultura materiale dei castellieri è ben riconoscibile grazie a un repertorio di forme ceramiche molto caratteristiche. Proprio questi elementi compaiono a Ca' Baredi in misura crescente nel corso del tempo, segnalando un rafforzamento dei contatti e una progressiva integrazione del sito in questa sfera culturale.

Si ipotizza che le comunità dei castellieri carsico-istriani abbiano partecipato al fenomeno di diffusione del popolamento della fertile pianura friulana e all'avvio del fenomeno dei castellieri in



Carta dei castellieri del Friuli, del Carso e dell'Istria

Friuli. Ca' Baredi può essere interpretato come un avamposto occidentale di questo sistema, strategicamente collocato lungo i percorsi di chi, dal Carso, si dirigeva verso la pianura e la laguna. Nelle fasi più recenti, il sito mostra anche influenze provenienti dall'Europa centro-orientale e un'intensificazione dei contatti con la penisola italiana. Ca' Baredi, insieme ad altri insediamenti della fascia subcostiera friulana — come Porpetto, Pramarine di Sesto al Reghena, Muzzana —, può essere considerato un punto chiave di transito e distribuzione di metalli e manufatti, inserito in reti che collegavano montagne, pianure e mare.



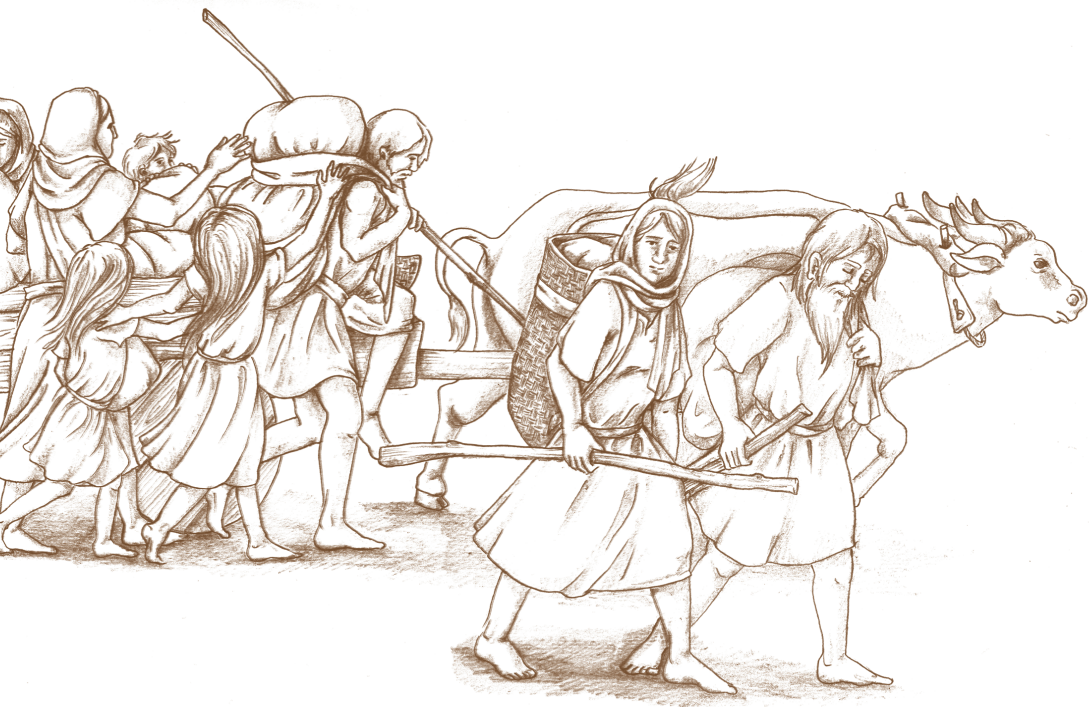
Popolamento della bassa friulana nel Bronzo Recente. In rosso gli abitati aperti, in grigio quelli fortificati (castellieri)

L'ABBANDONO DELL'INSEDIAMENTO

Verso il 1200 a.C., gli abitanti di Ca' Baredi abbandonarono il villaggio senza più farvi ritorno. Non fu un caso isolato: anche altri insediamenti lungo la fascia subcostiera, attivi nelle reti di approvvigionamento e circolazione dei metalli, vennero progressivamente abbandonati. Queste evidenze di discontinuità e instabilità insediativa appartengono a un periodo segnato da crisi demografiche, abbandoni degli insediamenti e cambiamenti drammatici in tutta l'area del Mediterraneo che portarono alla fine di civiltà, come quelle dei palazzi micenei in Grecia e dell'impero ittita nella penisola anatolica. Un'evidente frattura si ebbe anche nella Pianura Padana, con la fine della civiltà delle Terramare, e intorno al Lago di Garda, dove le palafitte furono progressivamente abbandonate.

Tra le possibili cause all'origine di questi eventi vi è un crescente inaridimento, fenomeno che forse ebbe meno impatto negli ambienti caratterizzati da aree umide e paesaggi d'acqua come quello di Ca' Baredi. Tuttavia, la comunità del nostro sito dipendeva dalla vita del fiume, che proprio in questo periodo





sembra aver subito l'impatto di fattori climatico-ambientali. È dimostrato infatti che la portata d'acqua del fiume diminuì sostanzialmente, mentre la laguna forse si ritirava e la foce andava impaludandosi. Ca' Baredi si trovò così in un paesaggio mutato: il fiume, che aveva rappresentato una delle vie di traffico all'origine della fortuna del sito, diminuì in profondità e in ampiezza, mentre la laguna arretrò sempre più.

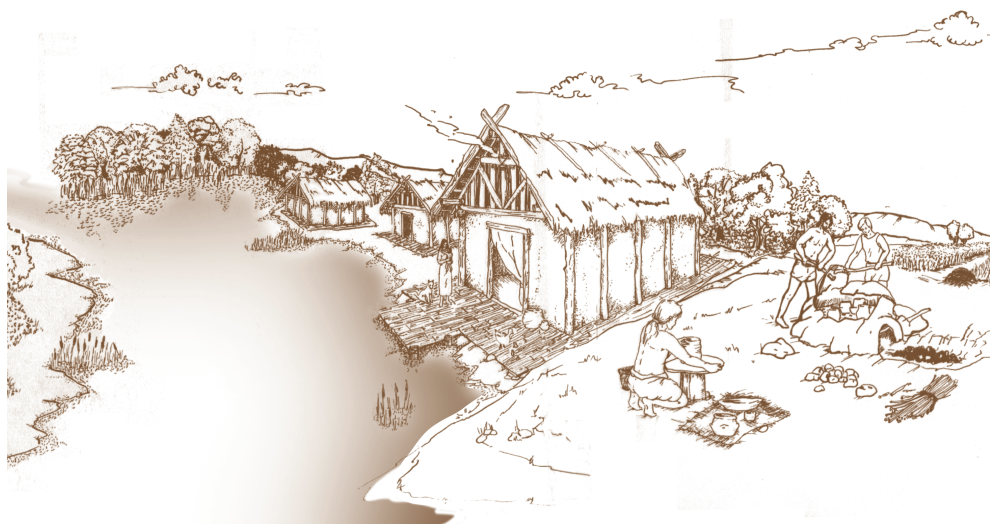
Tuttavia, questo non segnò la fine della vitalità del territorio. Dopo una cesura di alcuni secoli, si aprì un nuovo capitolo nell'occupazione dell'area presso il sito dell'Ex Essiccatoio Nord, pochi chilometri a ovest, nell'attuale periferia settentrionale di Aquileia.

Qui si sviluppò un importante porto fluviale dell'età del Ferro, che in parte ereditò le funzioni di Ca' Baredi, configurandosi come punto di snodo tra l'Europa centrale e orientale e i vivaci empori della costa adriatica.

Le comunità che tornarono a occupare l'area utilizzarono ancora una volta sapienti tecniche costruttive per contrastare l'umidità, come opere di bonifica



Ex Essiccatoio nord. Scavi 1999 (da Maselli Scotti *et alii*, fig. 4)



e strutture lignee su impalcato. Tuttavia, il contesto restava fragile: la vicinanza a un fiume di origine alpina comportò diversi episodi alluvionali, che portarono, infine, all'abbandono del sito. È la fondazione di Aquileia romana, nel 181 a.C., a confermare definitivamente il ruolo strategico di questa zona, che ospiterà uno dei principali centri nevralgici dell'impero romano.



I PROTAGONISTI DELLO SCAVO





















BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BORGNA E. 2020, *Il Caput Adriae tra Alpi e Adriatico durante il Bronzo medio e tardo: apporti transalpini, relazioni peninsulari, dinamiche di trasformazione*, "Padusa" LVI, pp. 139-162.
- BORGNA E., CÀSSOLA GUIDA P., MIHOVILIĆ K., TASCA G., TERŽAN B., VITRI S. 2018, *Il Caput Adriae tra Bronzo Antico e Bronzo Recente*, in *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae*, a cura di E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, Studi di Preistoria e Protostoria 5, Firenze, pp. 75-96.
- BORGNA E., CORAZZA S. 2019, *Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito proto-storico dell'Ateneo udinese 1997-2018*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 29, pp. 49-65.
- BORGNA E., CORAZZA S. 2020, *Tra koinè metallurgica e Campi d'Urne: il ruolo dei castellieri e degli approdi friulani tra Europa continentale e Mediterraneo dal Bronzo medio-recente al Bronzo finale*, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, "Rivista di Scienze Preistoriche" LXX S1, pp. 259-274.
- BORGNA E., CORAZZA S. 2022, *Tra fiume e laguna: Ca' Baredi-Canale Anfora e le origini del paesaggio aquileiese nell'età del bronzo media e recente*, "Ipotesi di Preistoria" 15, pp. 55-92.
- BORGNA E., CORAZZA S. 2022, *Prima dei castellieri. Aspetti culturali del Friuli tra antica e media età del Bronzo: la prospettiva dell'Aquileiese*, in *Per aquam ad astra. Studi di archeologia delle acque in onore di Luigi Fozzati*, a cura di A. ASTA, M. CAPULLI, Mantova, pp. 175-189.
- BORGNA E., CORAZZA S., FONTANA A., FOZZATI L. 2018, *Prima di Aquileia: l'insediamento di Canale Anfora*, in *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae*, a cura di E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, Studi di Preistoria e Protostoria 5, Firenze, pp. 193-208.
- BORGNA E., CORAZZA S., MARCHESINI M. 2019, *Strutture di combustione nel villaggio dell'età del bronzo di Ca' Baredi/Canale Anfora presso Aquileia: note sull'organizzazione spaziale e funzionale*, "Ipotesi di Preistoria" 12, pp. 67-80.
- BORGNA E., CORAZZA S., MARCHESINI M., PECCI A., PETRUCCI G. 2022, *Fire installations at the Bronze Age site of Ca' Baredi near Aquileia: an interdisciplinary insight into subsistence and social practices*, "Journal of Archaeological Science: Reports" 46, 103648, pp. 1-22.
- BORGNA E., SIMEONI G. 2021, *Northern Adriatic communities in the Bronze Age: interregional exchange networks and regional social interaction*, "Origini" XLV, pp. 171-194.
- CARDARELLI A. 2004, *Le terramare tra Europa e Mediterraneo*, in *Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale*, a cura di A. CARDARELLI, Modena, pp. 6-11.
- FONTANA A. 2024 (a cura di), *La pianura del Friuli Venezia Giulia: Geomorfologia e Geologia del*

Quaternario, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste.

FONTANA A., VINCI G., TASCA G., MOZZI P., VACCHI M., BIVI G., SALVADOR S., ROSSATO S., ANTONIOLI F., ASIOLI A., BRESOLIN M., DI MARIO F., HAJDAS I. 2017, *Lagoon settlements and relative sea level during Bronze Age in Northern Adriatic: Geoarchaeological evidence and paleogeographic constraints*, "Quaternary International" 439, pp. 1-20.

GNESOTTO F. 1981, *L'insediamento preistorico di Canale Anfora*, "Aquileia Nostra" LII, cc. 6-36.

GNESOTTO F. 1982, *Ritrovamenti dell'età del bronzo nell'Aquileiese*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, vol. 1, Trieste, pp. 41-46.

GNESOTTO F. 1983, *L'insediamento di Canale Anfora*, in *Protostoria del Caput Adriae*, Catalogo della Mostra, Trieste, p. 62.

MAROCCO R., PUGLIESE N. 1982, *Sedimenti e livelli antropici di Ca' Baredi (Canale Anfora – Aquileia)*, "Bollettino Società Adriatica di Scienze" LXVI, pp. 61-71.

MASELLI SCOTTI F., CRISMANI A., SENARDI F., VENTURA P. 1999, *Essiccatoio Nord. Scavo 1999*, "Aquileia Nostra" LXX, cc. 329-340.

PECCI A., BORGNA E., MILETO S., DALLA LONGA E., BOSI G., FLORENZANO A., MERCURI A.M., CORAZZA S., MARCHESINI M., VIDALE M. 2020, *Wine consumption in Bronze Age Italy: combining organic residue analysis, botanical data and ceramic variability*, "Journal of Archaeological Science" 123, 105256, pp. 1-12.

SIMEONI G., CORAZZA S., BORGNA E. 2020, *Insediamento e territorio prima della storia: i progetti in corso nell'area aquileiese*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 30, pp. 7-15.

TASCA G. 2019, *L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, "Quaderni Friulani di Archeologia" XXIX, 1, pp. 17-36.

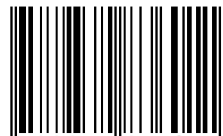
VINCI G. 2014-2015, *Antichi paesaggi del Friuli protostorico. Popolamento e ambiente nella pianura udinese dell'età del bronzo*, Tesi di Dottorato, XXVII ciclo, Università degli Studi di Udine.

VITRI S., TASCA G., FONTANA A. 2013, *Il Basso Friuli tra età del bronzo ed età del ferro*, "Antichità Altoadriatiche" LXXVI, pp. 31-50.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
1. UN SITO SEPOLTO	p. 10
2. TESTIMONIANZE DAL PASSATO	p. 14
3. LE INDAGINI	p. 18
4. TRA FIUME E LAGUNA	p. 22
5. IL PAESAGGIO	p. 26
6. UN'AREA DI SERVIZIO	p. 30
7. LE RISORSE ALIMENTARI	p. 46
8. TRA LAVORO E CONVIVIALITÀ	p. 52
9. TRA ALPI E ADRIATICO	p. 58
10. L'ABBANDONO DELL'INSEDIAMENTO	p. 62
I PROTAGONISTI DELLO SCAVO	p. 66
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	p. 76

ISBN 978-88-3283-601-1



9 788832 836011 >